

## LILLA E LA LUNA

La luna appena spuntata è così bassa nel cielo, in fondo alla strada, che da un momento all'altro potrebbe mettersi a rotolare tra le case.

- Forse lo fa davvero quando tutti dormono - pensa Lilla guardando fuori dalla finestra della sua cameretta.

La luna sembra un po' ammaccata, proprio come se fosse caduta e rimbalzata sul selciato. E non è neppure bianca ma ha tante macchie, come se si fosse sporcata nella polvere.

Forse la luna si annoia a stare tutta la notte nel cielo a guardare le strade vuote e le finestre chiuse. Forse non ha più voglia di essere la luna e vorrebbe essere qualcos'altro.

A volte anche Lilla si chiede che cosa vorrebbe essere e come sarà quando sarà grande.

E la luna? Chissà che cosa vorrebbe essere la luna.

Forse una stellina, piccola e tranquilla in un angolino del cielo. O il sole, che se ne va a spasso di giorno e può vedere tutti i paesi, le pianure e i mari che sorvola, e le persone sveglie, che lavorano e camminano e guardano all'insù riparandosi gli occhi con la mano.

O la caramella tonda che Lilla sta mangiando, ormai è sottile sottile e le sembra di mangiare la luna.

La mamma dà un bacio a Lilla e spegne la luce.

- Dormi, Lilla. Fai un bel sogno!

Quando si volta verso la finestra la luna non c'è più.

Si sarà nascosta dietro le case più alte, là in fondo? O cammina per le strade, contro i muri, all'ombra dei palazzi? O è riuscita a diventare qualcos'altro?

Lilla vuole saperlo. Bisogna che vada a cercare la luna. Bisogna che le dica che anche lei vuole diventare qualcos'altro. Lilla chiude gli occhi e pensa a cosa vorrebbe diventare, per raccontarlo alla luna.

A mezzanotte le strade si incontrano agli angoli in un groviglio assonnato.

Il Generale con la spada sguainata in sella al cavallo rampante, immobile nel suo impeto per tutto il giorno al centro della piazza, ha un attimo di cedimento, la spada si abbassa, gli speroni tintinnano e anche il cavallo posa le zampe a terra e piega il collo irrigidito, agitando la criniera con un cavo rumore di bronzo.

Lilla cammina a piedi nudi sulle pietre ruvide e calde, la camicia bianca ondeggia al fiato leggero della brezza mentre attraversa la piazza.

- Sai dov'è la luna? – chiede al Generale.

Ma cavallo e cavaliere hanno già ripreso la loro immobilità notturna e metallica. Lilla non si scoraggia.

- Io mi chiamo... Luce Danzante! Sono una ballerina. Una grande ballerina!

Lilla apre le braccia e si mette a danzare piroettando leggera sulle punte. Sotto la luce dei lampioni la piazza risplende come un palcoscenico.

- Quando ballo, tutti si incantano a guardarmi e il loro cuore vola con me. Persino i bambini smettono di fare i capricci e le persone tristi non si ricordano più perché erano tristi.

Con un inchino Lilla ringrazia il pubblico e saluta il Generale a cavallo.

Ma la luna è ancora nascosta chissà dove. Lilla riprende la strada.

La vetrina della pasticceria è illuminata da una luce tenue e dorata.

Le torte riposano invitanti sulle alzate, glassate di rosa, bianche e gonfie di panna, decorate di canditi e cioccolato.

Lilla spinge la porta che si apre scampanellando e un profumo delizioso la avvolge. Dietro gli scaffali carichi di vasi di biscotti e confetti colorati si apre la cucina, bianca e brillante di rame e porcellane. Sui fornelli pentole e pentolini, sul tavolo tortiere, frullini, teglie, spatole e cucchiari, sulle mensole ogni bendeddio.

- Che meraviglia! - dice Lilla - Farò una torta!

Ed ecco che si mette a versare in una ciotola farina e uova, burro, zucchero e latte.

- Sono la famosa cuoca Dolcepanna! Tutti vorranno le mie torte e mille fattorini dovranno correre tutto il giorno per consegnarle a tutti i bambini del mondo.

Lilla rovescia nell'impasto un mestolo di lievito. E la torta cresce e gonfia, straborda dalla ciotola, si rovescia sul pavimento, riempie la cucina.

- Come farò a cuocerla? – si chiede Lilla preoccupata.

Ma l'onda di pasta la trascina via. Lilla galleggia sul fiume molle che scivola per le strade, finisce dentro il parco, riempie la fontana tonda e vuota.

Aggrappata al mestolo, Lilla gira e rigira sotto gli occhi immobili delle statue di pietra.

- Aiutatemi! – grida – La torta mi inghiottirà!

Ma le statue fissano il vuoto e tra gli alberi un gufo ridacchia.

- Oh! Oh! Oh! Si è mai vista una torta che mangia una bambina?

La risata suona antipatica, e Lilla è proprio indispettita.

Come farà ora a tornare a casa? E la luna, dov'è finita?

- Non avere paura, Lilla, salta!

E' la luna che la chiama, tonda e splendente!

Lilla infila il mestolo ritto nella massa di pasta, si arrampica fino in cima e si dà una bella spinta! Oplà!

Ed ecco che vola!

Volta sopra i lampioni che alzano stupiti gli occhi gialli, sopra i tigli che sventolano le loro mani pallide, sopra le case buie e sopra le nuvole ... in alto, in alto, in alto!

- Sono una campionessa! - grida Lilla felice – Salterò fino alla luna!

Da lassù vede le strade e le piazze e il Generale che la saluta sventolando la spada mentre il cavallo distende le zampe come se volesse spiccare un balzo nel blu.

Lilla ruota e veleggia leggera come una foglia, capitombola, rimbalza e cade a capofitto ma non ha neppure il tempo di spaventarsi perché affonda in un abbraccio morbido e bianco.

Eccola di nuovo nel suo letto!

La luna la osserva sorridendo dalla finestra mentre dorme stretta al cuscino.

- Sono qui. - sussurra - Io sono la Luna, e tu ora non devi essere nient'altro che Lilla!

Daniela Frascotti de Paoli